

3 aprile 2011 n° 27
IV DI QUARESIMA
GV 9,1-38b

Passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: "Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco?". Rispose Gesù: "Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio. Dobbiamo compiere le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può più operare. Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo". Detto questo sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: "Và a lavarti nella piscina di Siloe (che significa Inviato)". Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, poiché era un mendicante, dicevano: "Non è egli quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?". Alcuni dicevano: "E' lui"; altri dicevano: "No, ma gli assomiglia". Ed egli diceva: "Sono io!". Allora gli chiesero: "Come dunque ti furono aperti gli occhi?". Egli rispose: "Quell'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: Và a Siloe e lavati! Io sono andato e, dopo essermi lavato, ho acquistato la vista". Gli dissero: "Dov'è questo tale?". Rispose: "Non lo so". Intanto condussero dai farisei quello che era stato cieco: era infatti sabato il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come avesse acquistato la vista. Ed egli disse loro: "Mi ha posto del fango sopra gli occhi, mi sono lavato e ci vedo". Allora alcuni dei farisei dicevano: "Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato". Altri dicevano: "Come può un peccatore compiere tali prodigi?". E c'era dissenso tra di loro. Allora dissero di nuovo al cieco: "Tu, che dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?". Egli rispose: "E' un profeta!". Ma i Giudei non vollero credere di lui che era stato cieco e aveva acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva ricuperato la vista. E li interrogarono: "E' questo il vostro figlio, che voi dite esser nato cieco? Come mai ora ci vede?". I genitori risposero: "Sappiamo che questo è il nostro figlio e che è nato cieco; come poi ora ci veda, non lo sappiamo, né sappiamo chi gli ha aperto gli occhi; chiedetelo a lui, ha l'età, parlerà lui di se stesso". Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: "Ha l'età, chiede-

telo a lui!". Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: "Dá gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore". Quegli rispose: "Se sia un peccatore, non lo so; una cosa so: prima ero cieco e ora ci vedo". Allora gli dissero di nuovo: "Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?". Rispose loro: "Ve l'ho già detto e non mi avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?". Allora lo insultarono e gli dissero: "Tu sei suo discepolo, noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo infatti che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia". Rispose loro quell'uomo: "Proprio questo è strano, che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Ora, noi sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma se uno è timorato di Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non s'è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non fosse da Dio, non avrebbe potuto far nulla". Gli replicarono: "Sei nato tutto nei peccati e vuoi insegnare a noi?". E lo cacciarono fuori. Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori, e incontratolo gli disse: "Tu credi nel Figlio dell'uomo?". Egli rispose: "E chi è, Signore, perché io creda in lui?". Gli disse Gesù: "Tu l'hai visto: colui che parla con te è proprio lui". Ed egli disse: "Io credo, Signore!". E gli si prostrò innanzi.

COMMENTO

Gesù, attraverso l'episodio del "cieco nato" si rivela come Luce di ogni uomo che tenta di interrogarsi sulla propria sofferenza e non trova nel dolore che parole di dolore. Egli risponde che persino nel dolore, anzi nel fondo della desolazione di ciascuno, viene a manifestare le opere di Dio e lo fa poiché è la Luce del mondo. Il cieco non vede, ma sente il tocco della mano e la voce di Gesù che gli ordina di andare a lavarsi nella piscina di Siloé. Per obbedire a questo invito, egli deve fare qualcosa, deve rischiare di camminare ancora nel buio, di inciampare, di cadere, se si fida della parola del Signore, solo allora potrà sperimentare la potenza dell'azione divina nella sua esistenza e cominciare a vedere. L'uomo di ogni tempo è cieco, ma Dio ci vede benissimo anche quando ne dubitiamo e pensiamo che non veda le nostre sofferenze e non si chini a vedere le nostre difficoltà. La nostra miopia interiore, la nostra cecità, ci fanno esprimere giudizi affrettati e ingiusti nei confronti di Dio, mentre Gesù ce ne svela il volto misericordioso che conosce e guarisce le nostre miserie interiori e la nostra incapacità e fatica a credere. Quello che colpisce è vedere che i farisei, pur di difendere la sacralità del "loro sabato" e il loro punto di vista,

sembrano ciechi, mentre il cieco, che ha sperimentato l'amore del Signore, più discute con i farisei, più capisce chi è Gesù e, se all'inizio lo chiama semplicemente: "L'uomo che chiamano Gesù", alla fine, perplesso nei confronti dei farisei e deluso dai suoi genitori, lo chiama "Signore" e si prostra dicendo: "Io credo". Questo fa riflettere sull'inutilità di certi dibattiti riguardo all'esistenza di Dio e al suo amore. Neanche un cieco guarito può aiutare a credere nel Signore. La fede quindi, è veramente un dono di Dio, misteriosamente distribuito, e occorre fervidamente pregare per ottenerla e mantenerla. I farisei, che hanno edificato un mondo di parole e di sofismi, ma non sanno più ascoltare la vita e non sanno più parlare di speranza, usano con insistenza la parola "peccato": «noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore»; «sei nato tutto nei peccati e vuoi insegnare a noi?». Anche i discepoli avevano chiesto: «chi ha peccato? Lui o i suoi genitori?». La loro è una religione immiserita a questioni di peccato. E il peccato è innalzato a teoria che spiega il mondo e interpreta la realtà e perfino l'agire di Dio. Ma il peccato non è rivelatore, rende ciechi davanti all'uomo e davanti a Dio. Gesù capovolge immediatamente questa mentalità; egli non parlerà di peccato se non per dire che è perdonato; e per assicurare che Dio non spreca la sua eternità in castighi e che non può essere appiattito sul nostro moralismo. Gesù, non ha nulla da spartire con un mondo fatto di parole e di teorie. Egli è la «compassione», non la spiegazione, esattamente ciò che cercava quel cieco. E infatti dirà: "Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio". Infatti, non il male, ma "le opere di Dio" sono l'ultima parola: "dobbiamo compiere le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno". Quanto cammino dobbiamo fare per rendere più solida la fede e poter dire "Io credo, Signore"?